

Contro il disagio educatori a casa e per le strade

● In italiano suona come “ritiro sociale”

In giapponese sono gli “hikikomori”. In pratica chi decide di scappare fisicamente dalla vita sociale, confinandosi in una condizione di autoisolamento. E sempre più spesso è giovane. A volerli contare, questi ragazzi “ritirati dal mondo sociale”, non si riesce con facilità. Quello che si sa è che a Piacenza in un anno sono state 43 le famiglie in “carico semi-leggero”, ossia che al Servizio minori e famiglie del Comune hanno chiesto un aiuto economico ed educativo per i loro ragazzi.

A queste si aggiungono gli oltre 300 nuclei familiari seguiti dal Servizio. Eppure gli “hikikomori” sembrerebbero molti di più: il progetto “Exit” appena avviato dal Comune con l’associazione La Ricerca e la cooperativa “L’Arco” mira proprio in questa prima fase a un monitoraggio del fenomeno. In un anno, tanto durerà il progetto, c’è l’intenzione di intervenire sui giovani, ma anche sui genitori, sugli insegnanti, sugli educatori e ancora su operatori so-

ciali, sanitari, psicologi, medici di base e pediatri: di farlo attraverso percorsi di consulenza, colloqui individuali, gruppi psico-educativi.

«Come Comune mettiamo in campo diverse attività per prevenire e contrastare il disagio giovanile – spiega l’assessora Federica Sgorbati – penso all’educativa domiciliare che garantisce un’assistenza a domicilio alle famiglie, ma anche alle attività dei centri educativi delle cooperative Eureka, Oltre e Casa del Fanciullo».

A muoversi su questo fronte sono anche gli Educatori di strada: un gruppo di giovani professionisti costituito da psicologi, educatori, pedagogisti e sociologi attivi da un po’ di anni. Alcuni di loro capita di tro-



**In sei mesi
abbiamo incontrato
100-150 ragazzi»
(Lorenzo De Carli)**



Una tappa dell’Apecart con cui si muovono gli educatori di strada

varli al pomeriggio sul Pubblico Passeggio con un’ape car dotata di calciobalilla, due lampade esterne per scaldare e uno stereo per trasmettere musica.

«Il progetto si chiama Apecart – spiega l’educatore Lorenzo De Carli – è nato dall’idea di poter vivere la strada in modo propositivo e aggregativo sia per i ragazzi sia per gli adulti. In pratica con questa apecart portiamo in giro un calciobalilla e un po’ di musica: in sei mesi abbiamo incontrato 100-150 ragazzi. Sono loro che vengono da noi e questo è importante».

Dal lunedì al venerdì gli Educatori di strada si fanno trovare in diversi punti del centro: ieri erano in largo Baciocchi

con un pedagogista e la volontà di avvicinare soprattutto gli adolescenti, quelli della famiglia fascia d’età compresa fra gli 11 e i 19 anni. In questi mesi però hanno viaggiato anche in provincia. Nel frattempo proprio da loro è nata una collaborazione con la cooperativa “L’Arco”, gli operatori di Ops, l’associazione Genitori per Piacenza e Fabbrica e Nuvolet: «L’idea è quella di fare attività preventiva di strada – spiega ancora De Carli – il progetto si chiama “Hygge” e anche in questo caso l’ambito è quello del disagio giovanile».

Quel disagio che a volte porta all’isolamento, a volte a sparire, a volte a prendere decisioni da cui poi non è più possibile tornare indietro. **Parab.**